



Bologna, 25 febbraio 2011

Quale patto tra i produttori

Resoconto della conversazione fra

Susanna Camusso, segretario generale Cgil, e Emma Marcegaglia, Presidente di Confindustria

Moderatore: Myrta Merlino.

La rivolta popolare in Libia e l'incendio del Mediterraneo hanno fatto prepotentemente irruzione nel dibattito tra Emma Marcegaglia e Susanna Camusso sul "patto tra i produttori". "Prima ancora di qualsiasi interesse economico, in Libia, va fermato il genocidio. E bisogna farlo senza se e senza ma", ha detto Emma Marcegaglia - C'è in gioco la credibilità delle istituzioni. Devono intervenire il Governo italiano, l'Europa e l'Onu. Anche se l'Italia dipende ancora per il 24% del petrolio e per il 12% del gas dalla Libia", ha puntualizzato la Marcegaglia.

"Io direi piuttosto che in Libia si stanno commettendo crimini contro l'umanità che devono essere portati al Tribunale competente. Teniamo conto comunque che se in Libia c'è la rivolta, in tutto il Maghreb sta soffiando un vento di cui dobbiamo avere la consapevolezza. Non possiamo non intervenire facendo finta che qualcuno è amico del dittatore", ha rincorso la dose Susanna Camusso. Sollecitate dalla moderatrice Myrta Merlino, nella stracolma Cappella Farnese, le leader degli industriali e della Cgil non si sono sottratte al confronto affrontando numerosi punti sui quali si sono trovate d'accordo ed in altri con non superficiali divergenze.

Dal tema dell'energia a quello del fisco e del lavoro. Sull'energia "il nucleare non può più essere un tabù. L'Italia è l'unico Paese dell'Ocse senza il nucleare che invece c'è in altri 56 Paesi. Non possiamo illudere la gente parlando solo di fonti alternative. Almeno cominciamo a discuterne in modo laico, ma discutiamone. Le recenti vicende della Libia ci dicono che non possiamo dipendere ancora per molto e per troppo tempo dal petrolio. Nel 2008 siamo entrati nel tunnel della crisi essendo già in crisi e abbiamo perso il 6% del Pil, il 30% della produzione e il 25% dell'export. Sulle tasse invece - ha detto la Marcegaglia - sono d'accordo sulla tassazione delle rendite

finanziarie e a norme anche stringenti sulla tracciabilità dei pagamenti, ma sono contraria all'introduzione della patrimoniale. Sono convinta poi che l'articolo 41 della Costituzione non si debba toccare. Dobbiamo crescere senza aumentare la spesa pubblica e il debito e possiamo crescere anche senza cambiare la Costituzione. Si possono invece semplificare le procedure burocratiche e diminuire la pressione fiscale sul lavoro e sulle imprese. In Italia la pressione fiscale su imprese e lavoratori è al 68%, in Germania al 48%. Non capisco poi perché l'accanimento sulle imprese con l'Irap quando invece si sa da dove viene l'evasione. Intervendiamo invece sull'Iva", ha aggiunto la Marcegaglia.

La proposta della Camusso sulla patrimoniale è invece secca e precisa: "Introduciamo la patrimoniale sopra le 800mila euro - ha detto la Camusso -. Non solo: abbassiamo le aliquote e abbassiamo la pressione fiscale sulle imprese e sul lavoro invece di ridurre il tasso d'istruzione nel Paese. Facciamo la riforma del fisco, visto che in 2 anni e mezzo l'unica riforma del lavoro che si è fatta è stata quella sulle pensioni che ha costretto i giovani a essere ancor più precari e le aziende ad allungare le richieste di mobilità". Un appunto anche sulla vicenda Fiat: "Se l'impresa cerca davvero un cammino progettuale con il sindacato, non si può pensare che qualcuno decida al posto del sindacato stesso". La replica della Marcegaglia è giunta immediata e in tono piuttosto conciliante: "Ogni vicenda ha una storia a sé. Qualcuno sa dirmi quale altra azienda sta portando avanti le proprie trattative con il sindacato come ha fatto Marchionne?".

Il segretario della Cgil non ha poi risparmiato critiche al Governo e ha rivendicato la scelta di proclamare lo sciopero generale. "Lo faremo perché dovremo stare insieme a quelle imprese che stanno cercando di avere la certezza degli ammortizzatori, la possibilità di non fallire. Lo faremo quando sarà necessario perché il tempo non è una variabile indipendente e perché noi pensiamo che in questi due anni e mezzo il Governo ha fatto arretrare il Paese. Pensiamo che un Paese impresentabile all'estero sia un Paese che perde investimenti, credibilità e prospettive per il futuro. Questo Governo sta portando il Paese alla disgregazione. La disgregazione è pericolosa per il Paese ed è già in corso", ha concluso la Camusso.